



Il lato sud della basilica di San Francesco visto dalla Piazza inferiore, ad Assisi. Anche in posti importanti come questo la green economy intreccia innovazione e bellezza, hi-tech e territori

Green economy per uscire dalla crisi

Sempre più diffusa la riconversione in chiave «eco» dei comparti industriali tradizionali

di **Francesca Biffi**

Dalla chimica alla farmaceutica, dal legno-arredo all'high-tech, dalla concia alla nautica, passando per l'agroalimentare, l'industria cartaria, tessile, edilizia, minerali non metalliferi, per la meccanica, l'elettronica e i servizi. Oltre che i più classici settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura. Tante sono le declinazioni della green economy italiana. Un filo verde e dinamico, che attraversa, innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia, compresi quelli più maturi e tradizionali. È quanto emerge dall'edizione 2012 del Rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e Unioncamere.

La peculiarità della green economy italiana, infatti, sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile anche dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. Intrecciando le vocazioni delle comu-

nità con la tecnologia e la banda larga, la filiera agroalimentare di qualità con il Made in Italy e la cultura. La green Italy, insomma, è una rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,6% delle imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente, che tra il 2009 e il 2012 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green. Con riflessi positivi sulla creazione di nuova occupazione: basti pensare che circa il 30% delle assunzioni non stagionali programmate complessivamente dalle imprese del settore privato per il 2012 è per figure professionali legate alla sostenibilità.

Le imprese della green Italy, inoltre, sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto o di servizio nel 2011, contro il 18,3% delle imprese che non investono green. «Il rapporto GreenItaly di quest'anno - spiega il professor Marco Frey, direttore dell'Istituto superiore di Management

della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa - evidenzia come il 2012 sia stato caratterizzato da una rilevante attenzione dedicata dalle imprese a un uso efficiente delle risorse, in particolare energia e materiali. Il fare "meglio con meno" è un'esigenza sia in termini di sostenibilità dello sviluppo, e come tale fortemente auspicata dalla Commissione europea nella strategia al 2020, sia dal lato delle imprese per far fronte adeguatamente alla crisi».

Il rapporto GreenItaly 2012 - realizzato con il Patrocinio dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico e con la partnership di Wired, Comieco e Fiera Milano congressi - evidenzia come la profondità degli effetti di questa crisi perdurante abbia indotto l'intero sistema economico italiano verso un radicale ripensamento del modello di sviluppo in direzione di una maggiore **sostenibilità ambientale**, di una maggiore innovazione, qualità ed efficienza. Tanto che quasi un'impresa su quattro (il 23,6% del totale, ovvero quasi 360mila imprese, ol-

IL PRIMATO

Le imprese del settore sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: sono il 38% del totale contro il 18,3% delle non green

SUL TERRITORIO

La classifica regionale per numero di società verdi è guidata dalla Lombardia (69mila) seguita da Veneto (34mila) e Lazio (33 mila)

tre 144mila industriali con almeno un addetto e circa 214mila dei servizi (o almeno un addetto) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro quest'anno, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. «L'economia verde - secondo Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere - può rappresentare una chiave strategica per superare la crisi. Grazie a un modello di sviluppo che si fonda sui valori tradizionali dei territori e dei sistemi produttivi italiani di piccola impresa: qualità, innovazione, eco-efficienza, rispetto dell'ambiente. Una ricetta che oggi dimostra di saper sposare i valori etici alla competitività e che ha il grande merito di favorire la coesione tra i territori. Una coesione che coinvolge migliaia di piccole e medie imprese, sempre più spesso operanti in rete tra loro, nel dare vita a questo che è ormai un vero e proprio "laboratorio verde" dell'Italia di domani».

La green economy è un investimento strategico anche sul fronte della competitività e della propensione all'export, prova ne sia che la maggiore presenza sui mercati esteri delle imprese che puntano sulla sostenibilità. Ben il 37,4% delle imprese che investono in tecnologie green vantano una presenza sui mercati esteri, contro il 22,2% di quelle che non investono. «La green economy - afferma invece Edo Ronchi, che proprio oggi apre a Ecomondo a Rimini "Gli stati generali della Green Economy" - è ormai un processo internazionale in corso e in Italia dispone di buoni potenziali di sviluppo. Numerose imprese stanno facendo dell'ecoinnovazione una chiave di rilancio e anche di sviluppo sui mercati

esteri, buona parte del Made in Italy si muove già in una direzione green per caratteristiche di qualità e di bellezza».

Le analisi evidenziano inoltre un processo di "ecoconvergenza" nel nostro sistema, ovvero una tendenza virtuosa a incrementare i livelli di eco-efficienza laddove gli impatti ambientali delle attività economiche appaiono più accentuati. Tranne poche eccezioni, sono infatti molti i settori manifatturieri che registrano riduzioni sul versante degli input energetici adottati, delle emissioni atmosferiche generate e dei rifiuti prodotti, sempre più riciclati: in sintesi, una eco-tendenza positiva.

Nello sviluppo di comportamenti virtuosi in campo green, sia sul versante degli investimenti che dell'occupazione, una leva sempre più utilizzata dalle imprese è quella della logica di rete, dello sviluppo cioè di una progettualità comune, secondo una logica di network e di integrazione di filiera. Lo dimostra il diffuso utilizzo del contratto di rete: a metà settembre di quest'anno un contratto di rete su cinque (87 dei 458 esistenti) può essere considerato "green".

Per quanto riguarda i settori, questo approccio strategico in risposta alla crisi è chiaramente più diffuso nella manifattura, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green supera il 27% a fronte di un più ridotto 21,7% nel terziario. Tra le attività manifatturiere, e alle attività sostanzialmente connesse all'energia (prodotti petroliferi e public utilities), spiccano la filiera della gomma e della plastica, la lavorazione dei minerali non metalliferi, quelle della carta e della stampa, della meccanica, mezzi di trasporto, dell'elettronica e strumentazione di precisione, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green va ben oltre la media, con una punta record del 41% nel caso del comparto chimico-farmaceutico.

La green Italy, inoltre, è diffusa in modo pervasivo in tutto il Paese, da Nord a Sud. La classifica regionale per numero delle imprese green sul totale è guidata dalla Lombardia, che conta su 69 mila che investono nel green, seconda posizione per il Veneto con quasi 34 mila imprese, terza per il Lazio con 33 mila imprese. Anche per quanto riguarda l'occupazione la green economy sembra possedere una marcia in più e tenere meglio ai venti della crisi,

tanto che il 38,2% delle assunzioni complessive programmate (stagionali inclusi) da tutte le imprese italiane dell'industria e dei servizi per l'anno in corso si deve alle aziende che investono in tecnologie green. **La versione integrale del rapporto Green Italy 2012 è sul sito www.symbola.net.**